

Giornale di Sicilia 5 marzo 2013

Barcellona, saranno restituiti a Cattafi beni e conti per oltre 7 milioni di euro

Revocato dal Tribunale Misure di Prevenzione di Messina il sequestro di beni riconducibili all'avvocato barcellonese Rosario Pio Cattafi. Il sequestro - per un valore di circa sette milioni di euro - era stato effettuato nel 2011 dal Gico della Guardia di Finanza. Cattafi è stato collocato, da alcuni collaboratori di giustizia, tra i vertici della famiglia mafiosa barcellonese e nel 2012 era stato arrestato nell'ambito dell'operazione "Gotha III". Il Tribunale (presidente Antonino Giacobello, giudici Elena Maria Calamita e Maria Luisa Materia) ha revocato il sequestro dei beni disposto con decreti emessi il 21 marzo 2011 ed il 6 aprile 2011. Tornano ai legittimi proprietari società, beni immobili, auto, moto, conti correnti ed altro sequestrato dalla Guardia di Finanza che aveva effettuato gli accertamenti patrimoniali su indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina. La decisione dei giudici fa seguito alle argomentazioni della difesa rappresentata dagli avvocati Giuseppe Carrabba, Giovambattista Freni, Franco e Piero Bertolone, Antonino Maio e Chiara Mostaccio che hanno dimostrato la provenienza lecita dei beni.

Il Tribunale ha quindi disposto la restituzione della società "Di Beca sas", un fabbricato, un magazzino, a Barcellona, un'abitazione a Oliveri, terreni, unità immobiliari di proprietà della società "Di Beca sas", quattro auto, una moto, conti correnti ed anche una cassetta di sicurezza. L'indagine sugli aspetti patrimoniali condotta dalla Guardia di Finanza era sfociata nel sequestro dei beni. Analizzando ogni singolo bene che era stato sequestrato, i giudici hanno evidenziato la mancanza del requisito della riconducibilità del bene a Cattafi: "Dovendo piuttosto ritenere - scrivono - che Cattafi Rosario Pio non ne potesse disporre in maniera esclusiva ed uti dominus". Inoltre la difesa, sulla scorta di una consulenza tecnica di parte che ha ricostruito l'origine della società e la provenienza delle risorse impiegate, ha sostenuto che la società fosse stata costituita per gestire il patrimonio immobiliare della famiglia. Un concetto riconosciuto dallo stesso Tribunale: "Appare pertanto evidente - scrivono i giudici - che la Di Beca srl era la società immobiliare di pertinenza esclusiva della famiglia Cattafi, deputata alla gestione del patrimonio immobiliare di famiglia. Facente capo in primis alla madre Di Benedetto Nicoletta". I giudici hanno poi sostenuto che il nuovo assetto della società non ha nulla "a che vedere con la figura di Cattafi Pio Rosario, il quale oltre a non comparire più formalmente come socio, non sembra nemmeno aver provveduto ad una gestione indiretta della società stante la

manca di elementi indiziari in tale senso". I giudici hanno concluso che non c'è prova che i congiunti di Cattafi "abbiamo degradato se stessi a meri prestanome del proposto e che la società Di Beca sia riconducibile esclusivamente a Cattafi Rosario Pio. Né gli elementi offerti dalla pubblica accusa consentono di ritenere che la società sia stata utilizzata dal Cattafi per porre in essere operazioni patrimoniali o speculative di natura illecita ricollegabili ad attività di riciclaggio o comunque ad attività illecite agevolate dal ruolo verticistico - riconosciutogli in sede di prevenzione - di appartenente ad organizzazioni criminali di stampo mafioso o di soggetto alle stesse contigue".

Letizia Barbera

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS